

L'INCONTRO. La visione dell'arte di Papa Montini e il suo «messaggio agli artisti» sono stati al centro di un incontro organizzato dalla Fondazione San Benedetto

# Verità e bellezza, l'assioma di Paolo VI

Monsignor Camisasca, vescovo di Reggio Emilia: «Don Giussani ne esaltava l'acuta intelligenza e la sua liberalità»

**Manuel Venturi**

Non si può arrivare alla verità se non attraverso la bellezza. Un assioma, ripetuto in molte forme nella storia della letteratura, che vale per la vita di tutti i giorni, ma anche per la Chiesa: Papa Paolo VI fu il primo pontefice della modernità a capirlo e cercò fin dall'inizio del suo magistero di recuperare il rapporto con gli artisti, perché si mettessero al servizio di un bene più grande.

La visione dell'arte di Giovanni Battista Montini e il suo celebre «Messaggio agli artisti» sono stati al centro di un incontro organizzato dalla Fondazione San Benedetto all'Università Cattolica: una serata, inserita nel programma di Corpus hominis, che ha sottolineato l'amore del papa bresciano per l'arte e il bello. La passione di Paolo VI per l'arte emerge in modo definitivo nella sua omelia datata 7 maggio 1964: il suo messaggio è stato letto dall'attrice Lucilla Giagnoni, che ne ha messo in luce la profondità e l'attualità a 50 anni

di distanza. Ad aprire la serie di interventi, moderati dalla giornalista di Brescia.Tv Paola Buizza, è stato monsignor Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia.

Il prelado ha ricordato l'influenza che Paolo VI ebbe su di lui fin dall'infanzia, quando «Montini era arcivescovo di Milano: mi ha cresimato, l'ho ascoltato molte volte in Duomo e anche don Luigi Giussani ne parlava con ammirazione, esaltandone l'acuta intelligenza e la sua liberalità». «Lo scopo della vita è l'anelito della felicità, la strada per raggiungerla è la bellezza», ha notato monsignor Camisasca, ricordando gli incontri tra Giovanni Battista Montini e alcuni pensatori illuminati del suo tempo, come Jacques Maritain. Questi lo misero in contatto con la contemporaneità, «uno dei temi centrali dell'episcopato del beato Paolo VI, che capì come la riscoperta della bellezza è la condizione per riportare all'uomo contemporaneo il tema del divino».

In questo quadro si inserisce il messaggio agli artisti, perché «Montini capì che era-

no indispensabili per la vitalità della Chiesa: se il sacerdote deve far capire la realtà del mondo di Dio, gli artisti dimostrano la sua ineffabilità - ha sostenuto il vescovo di Reggio Emilia -. Paolo VI stabilisce la complementarietà tra il sacerdozio e l'arte: la bellezza è la luce che porta allo scoperto il senso religioso dell'uomo» e, come scrisse il papa bresciano, «se venisse a mancarci il supporto degli artisti il nostro ministero mancherebbe di sicurezza».

**LA «RISCOBERTA»** dell'arte da parte della Chiesa di Paolo VI si ricollega a una tradizione che nei secoli passati ha dato vita ad alcuni dei più grandi capolavori artistici del Rinascimento. Roberto Filippetti, studioso di arte e letteratura, ha ricordato il legame imprescindibile tra la Chiesa e il Caravaggio, con la sua «realtà sporca ma aggraziata, con la pittura del tatto e molto teatrale, con i quadri in cui entrava direttamente dipingendo il proprio volto in molte occasioni». Caravaggio «trascrisse esattamente le parole del Papa contro i

protestanti, dipingendo un piccolo Gesù che schiaccia il serpente accusatore mediato dal piede di Maria», ha ricordato Filippetti, esaltando il forte potere evocativo dell'opera e concludendo con un appello: «Vorrei che anche oggi si tornasse ad investire in bellezza, per il nostro popolo».

**MALEPAROLE** di Paolo VI vivono ancora oggi, nell'esperienza degli artisti contemporanei. È il caso di Paola Ceccarelli, che partita pianista si è ritrovata scultrice: «Nelle parole del papa bresciano ho sentito come una chiamata, una vocazione, mi hanno svelato a me stessa.

Ho sempre desiderato la bellezza, il dono dell'arte è stato imparare a stare con stupore di fronte al mistero». L'incontro con un pittore, poi diventato suo grande amico, le ha fatto cambiare prospettiva: «Ho capito che c'è qualcosa che non dipende da noi. Le mie sculture sono state un dono, anzi, come disse Paolo VI sono state una grazia, non le ho cercate ma mi sono arrivate». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La riscoperta dell'arte della chiesa di Paolo VI si ricollega a una tradizione che affonda nei secoli**



Il tavolo dei relatori dell'incontro promosso dalla San Benedetto nell'aula magna dell'Università Cattolica



La platea dell'incontro che ha aperto la «Notte nel sacro» nell'ambito di «Corpus Hominis» FOTOLIVE